

*ERNESTO ROSSI*

# **DIZIONARIO ERETICO**

*a cura di*

*Andrea Becherucci*

*e*

*Cosimo Ceccuti*

Fondazione Spadolini Nuova Antologia

**NEXTAM PARTNERS**

## INDICE

Presentazione <i>Carlo Gentili, Alessandro Michahelles, Nicola Ricolfi</i>	pag. III
Introduzione <i>Andrea Becherucci e Cosimo Ceccuti</i>	pag. VII
 <i>PARTE PRIMA</i>	
Ernesto Rossi nelle pagine di Giovanni Spadolini <i>La Voce Repubblicana per i venti anni della scomparsa 6-7 febbraio 1987</i>	pag. 1
Un democratico di minoranza <i>Giovanni Spadolini</i>	pag. 3
Il "cerino acceso" della ragione <i>Alessandro Galante Garrone</i>	pag. 7
L'illuminista che non si rassegnava <i>Piergiovanni Permoli</i>	pag. 9
Quel fondo sulla <i>Voce</i> per le elezioni del 1953 <i>Ernesto Rossi</i>	pag. 13
Dal <i>Manifesto di Ventotene</i> alla battaglia riformista	
A colloquio con Aldo Garosci <i>Giuliano Torlontano</i>	pag. 17
Nell' <i>Astrolabio</i> con Ferruccio Parri <i>Lamberto Mercuri</i>	pag. 21
"Se romperò le uova nel paniere..." <i>Ernesto Rossi</i>	pag. 23
Ernesto Rossi nelle pagine di Giovanni Spadolini	
Ernesto Rossi e il Concordato	pag. 27
Ernesto Rossi federalista	pag. 31
Dalle pagine di <i>Nuova Antologia</i> diretta da Giovanni Spadolini	
Tre voci della ragione <i>Arturo Colombo</i>	pag. 33
Profilo di Ernesto Rossi <i>Alessandro Galante Garrone</i>	pag. 37

Postfazione	
Laicismo e libertà religiosa <i>Sandro Rogari</i>	pag. 51
 <i>PARTE SECONDA</i>	
Ernesto Rossi e <i>I padroni del vapore</i> <i>Luciano Segreto</i>	pag. 55
Antologia	pag. 61
<i>L'Europe de demain. Il federalismo europeo come strumento di pace, democrazia e riforme sociali</i> <i>Antonella Braga</i>	pag. 79
Antologia	pag. 87
Il relativismo laico di Ernesto Rossi <i>Gaetano Pecora</i>	pag. 121
Antologia a cura di <i>Gianmarco Ponderano Altavilla</i>	pag. 133
Ernesto Rossi: un liberista per gli ultimi <i>Gianmarco Ponderano Altavilla</i>	pag. 147
Antologia	pag. 153
Ernesto Rossi, l'ultimo grande illuminista italiano <i>Andrea Becherucci</i>	pag. 175
INDICE DEI NOMI	pag. 180

P]

Ci sono molte ragioni della scomparsa di Ernesto Partners, che si occupa di r

Abbiamo pensato di i tratti umani e intellettuali a Spadolini e Galante Garro sui principali temi che egli i monopoli, l'Europa, la lai fascismo e molti altri ancor

Per realizzare quest Spadolini, preziosa custode e azionista che in vita legav un comune sentire laico e comune nella redazione del

Per chi come noi si o finanziari, Ernesto Rossi lungimiranti di critica costr finanziari e di tutela efficace monopoli e dazi doganali, s da uno Stato regolatore.

Per chi vive questi ann e genericamente collocata s economico e politico che n Rossi non può che essere il anni dalla sua scomparsa.

Infatti, suo e di Altier straordinario manifesto fede innanzitutto contro la guer fa spazio e germoglia, via v come antidoto alle guerre c esplosione di violenza che l guerre mondiali, non regge la guerra tra Stati può dive devastando la società civile

## ERNESTO ROSSI E I "PADRONI DEL VAPORE"

Luciano Segreto

Quando Laterza pubblicò nel gennaio del 1955 *I padroni del vapore* di Ernesto Rossi in molti ripensarono alla commedia musicale di Mario Mattoli, *Il padrone del vapore*, un film prodotto nel 1951 da Carlo Ponti e Dino De Laurentiis. Le critiche alla pellicola non erano state molto positive – «un insieme statico di episodi senza senso», scrisse la *Rassegna del Film* nel 1952 – nonostante un cast di prim'ordine che includeva Mario Riva, Carlo Campanini, Gianrico Tedeschi, Raffaele Pisù, Carlo Giuffré, Walter Chiari e Delia Scala. Oggi si fa fatica a trovare traccia di quella poco fortunata produzione cinematografica, mentre l'espressione "i padroni del vapore" è stabilmente presente nel linguaggio giornalistico e anche in quello delle scienze sociali per indicare in maniera allegorica chi ha il comando in un'impresa o in un'istituzione solitamente economica.

Il volume di Ernesto Rossi rappresentò un momento molto importante nel processo di conoscenza dei meccanismi di controllo del sistema economico durante il regime fascista. Nel suo lavoro Rossi offrì una sostanziosa analisi dei rapporti tra Mussolini e la Confindustria tra i primi anni Venti e lo scoppio della seconda guerra mondiale. Le fonti documentarie che utilizzò furono innanzitutto i documenti ufficiali prodotti dalla Confindustria, articoli dei maggiori giornali italiani dell'epoca a cominciare dal *Corriere della Sera*, alcuni brevi saggi apparsi sulla stampa dei fuoriusciti, ma soprattutto le notizie e le valutazioni di Felice Guarneri (alto funzionario dapprima dell'Associazione fra le Società italiane per azioni e poi della Confindustria, prima di divenire, nel 1935, sovrintendente e due anni dopo sottosegretario per gli Scambi e valute) contenute nelle *Battaglie economiche fra le due guerre*, un'opera che apparve la prima volta nel 1953<sup>1</sup>.

---

1 F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, 2 voll., Milano, Garzanti, 1953; il volume venne ripubblicato nel 1998 dal Mulino con una lunga introduzione di Luciano Zani, autore di un'opera che riassume gli aspetti salienti della vita professionale di Guarneri (cfr. L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo"*, Bologna, Il Mulino, Bologna 1988), oltre che della "voce" apparsa nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vol. 69, 2003, [http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-guarneri\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-guarneri_(Dizionario-Biografico)/)

Per Ernesto Rossi Guarneri non era un "grande barone" dell'economia italiana, specie se lo si paragona a Pirelli, Falck, Agnelli e Marinotti. Al più - scriveva - poteva essere considerato un "minuscolo valvassore" e il suo lavoro era in linea con la modestia del suo autore citando indirettamente una delle "leggi" del processo di cooperazione delle università di un passato (in parte) lontano secondo cui il «barone sceglieva sempre il peggiore dei suoi allievi finché l'ultimo barone aveva un livello così basso da non rendersi conto di avere scelto davvero qualcuno al di sopra della media» - Guarneri, secondo Rossi, finiva per esprimere con una purezza di linguaggio di cui non era pienamente consapevole «giudizi sulle persone e sui fatti direttamente conosciuti e ammirati che possono costituire le migliori testimonianze in appoggio alle mie tesi, contrarie alle sue»<sup>2</sup>. Per questo motivo Rossi poteva ironicamente concludere che Guarneri era «lo mio maestro e il mio autore»<sup>3</sup>.

Il libro si articola sostanzialmente in tre parti: nella prima Rossi esamina l'atteggiamento «favorevole ma pieno di riserve» degli industriali verso il regime che si andava formando; nella seconda vengono presentate le maniere attraverso cui si giunse alla «leale collaborazione», mentre nella terza e ultima parte l'autore presenta un bilancio dei risultati di tale politica. Il libro di Rossi è zeppo di citazioni tratte dai documenti ufficiali della Confindustria (comunicati, relazioni annuali, ecc.) e sotto tale punto di vista regge assai bene l'urto del tempo. Lo spirito critico e l'approccio scientifico di Rossi, del Rossi economista prima ancora che del Rossi polemistico, sono chiaramente visibili e danno notevole solidità al suo lavoro. Come uno degli autori che lesse con maggiore attenzione e dedizione negli anni della sua formazione, Lionel Robbins, che mirava a «separare la teoria economica 'positiva' da quella 'normativa' per negare il carattere scientifico della seconda»<sup>4</sup>, Rossi si sforzò di separare le informazioni vere e proprie dalle norme e dalla narrazione volute dal regime fascista e ovviamente intrinsecamente legate nell'esposizione di Guarneri.

La stessa cosa fece con un'altra fonte "interna" al mondo industriale italiano che aveva a disposizione. Le riflessioni, costruite o ripulite ex post, di Ettore Conti, pubblicate la prima volta subito dopo le

2 E. Rossi, *I padroni del vapore*, Bari, Laterza, 1955, pp. 6-7.

3 *Ibidem*, p. 7.

4 Cfr. G. Fiori, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino, Einaudi, 199 pp. 117-119.

un "grande barone" dell'epoca  
a Pirelli, Falck, Agnelli e  
considerato un "minuscolo"  
la modestia del suo auto-  
proprio per questo – quasi  
il processo di cooperazione  
tano secondo cui il «barone  
finché l'ultimo barone ave-  
nto di avere scelto davvero  
neri, secondo Rossi, finiva  
o di cui non era pienamente  
tti direttamente conosciuti e  
i testimonianze in appoggio  
o motivo Rossi poteva ironi-  
io maestro e il mio autore»<sup>3</sup>.  
tre parti: nella prima Rossi  
ieno di riserve» degli indu-  
ndo; nella seconda vengono  
nse alla «leale collaborazio-  
ore presenta un bilancio dei  
zeppo di citazioni tratte dai  
municati, relazioni annuali,  
si bene l'urto del tempo. Lo  
Rossi, del Rossi economista  
co, sono chiaramente visibili  
me uno degli autori che lesse  
i anni della sua formazione,  
a teoria economica 'positiva'  
e scientifico della seconda»<sup>4</sup>,  
vere e proprie dalle norme e  
e ovviamente intrinsecamen-  
te "interna" al mondo indu-  
Le riflessioni, costruite o ri-  
la prima volta subito dopo la

1955, pp. 6-7.

Questo Rossi, Torino, Einaudi, 1997,

guerra<sup>5</sup>. Rossi lo utilizza non meno di una dozzina di volte nelle oltre 250 pagine del suo testo, ma sorprende che non citi le parti in cui Conti mette in evidenza le diversità di opinioni, le preoccupazioni che serpeggiavano nel mondo industriale e finanziario italiano, perlomeno in due momenti decisivi: la stabilizzazione della lira, l'entrata in guerra e la successiva gestione del conflitto.

Proprio questo approccio crea un senso di sfasamento nel lettore odierno. Rispetto al momento in cui scriveva Rossi, gli studi sul mondo confindustriale e sul mondo imprenditoriale italiano negli anni 1922-43 hanno messo in evidenza elementi di contrasto tra il mondo economico e il regime che vanno al di là delle sfumature del linguaggio, che non potevano che attenersi agli stilemi politico-ideologici dell'epoca<sup>6</sup>. Alcuni lavori su imprese o personaggi di spicco del mondo economico e industriale italiano contribuiscono a mettere in evidenza i chiaro-scuro delle relazioni che essi avevano con Mussolini e con il regime: una vasta tonalità di grigi contro il deciso bianco e nero del libro di Ernesto Rossi<sup>7</sup>. La stessa cosa si può ormai dire per una certa memorialistica di

---

5 Cfr. E. Conti, *Dal taccuino di un borghese*, Milano, Garzanti, 1946. Le considerazioni sul lavoro "ricostruito" ex post sono state svolte in maniera molto convincente da V. Armani, *Ettore Conti e il "Taccuino di un borghese": la costruzione di un'autobiografia*, in *Archivi e imprese*, 1992, n. 6, pp. 3-20.

6 Per una bibliografia sull'argomento, non certo esauriente, si rimanda a: R. Sarti, *Fascismo e grande industria 1919-1940*, Milano, Moizzi, 1977; P. Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, Milano, Garzanti, 1980; G. Fiocca, *Storia della Confindustria dalla guerra al fascismo (1915-25)*, Roma, EUE, 1998; L. Segreto, *Entrepreneurs and the Fascist Regime in Italy; from the Honeymoon to the Divorce*, in H. James-J. Tanner (eds.), *Enterprise in the Period of Fascism in Europe*, Aldershot, Ashgate 2002, pp. 78-93; O. Bazzichi, *Cent'anni di Confindustria (1910-2010). Un secolo di sviluppo italiano*, Padova, Libreria Universitaria.it, 2010; V. Castronovo, *Cento anni di imprese. Storia di Confindustria 1910-2010*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

7 Cfr. S. Romano, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano, Bompiani, 1977; L. Segreto, *Giacinto Motta. Un ingegnere alla testa del capitalismo industriale italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004; M. Franzinelli-M. Magnani, *Beneduce: il finanziere di Mussolini*, Milano, Mondadori, 2009; N. Tranfaglia, *Vita di Alberto Pirelli (1882-1971). La politica attraverso l'economia*, Torino, Einaudi, 2010; L. Segreto, *I Feltrinelli, Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)*, Milano, Feltrinelli, 2011; M. Perugini, *Il farsi di una grande impresa. La Montecatini fra le due guerre mondiali: La Montecatini fra le due guerre mondiali*, Milano, Franco Angeli, 2015.

ministri e personalità di rilievo del regime<sup>8</sup> e , in una certa misura, pur con tutti i limiti critici dell'operazione, anche dei cosiddetti *Taccuini mussoliniani*, frutto delle conversazioni con il capo del regime ricostruite da Yvon De Begnac<sup>9</sup>.

Tutti i lavori che hanno affrontato le relazioni tra industria e/o Confindustria e il regime hanno dovuto purtroppo fare i conti con la scarsa documentazione disponibile. L'archivio della Confindustria per il periodo tra le due guerre è andato distrutto<sup>10</sup> e l'archivio di Giovanni Balella (che fu direttore generale di Confindustria fino al 1943, prima di assumere il ruolo di presidente fino al 1945) altro non è che una collezione piuttosto ricca di disposizioni, ordini di servizio, dati statistici che certamente danno conto di una parte del lavoro svolto dalla Confindustria in quel periodo, ma non possono di certo considerarsi documenti utili per ricostruire le relazioni tra l'associazione degli industriali e il regime. Le questioni strettamente politiche, le piccole e grandi frizioni che si manifestarono in quegli anni sono praticamente assenti.

Il tempo ha fatto il suo lavoro, non c'è dubbio. Ma di questo non può certo essere incolpato Ernesto Rossi. In un momento storico in cui l'Italia stava ricostruendo un modello di sviluppo non più basato sul protezionismo e l'autarchia (vera o di facciata che fosse, ma soprattutto inefficace, come sosteneva Rossi), il mondo industriale, nella sua componente associativa, non mostrava apprezzabili segni di discontinuità, non tanto sul piano politico, visto che il rinnovamento negli organi dirigenti di Confindustria era stato abbastanza esteso, quanto sul piano di alcune vecchie abitudini che erano difficili da cambiare e che avrebbero resistito ancora a lungo: la scorciatoia della ricerca di sussidi al posto degli investimenti in ricerca e sviluppo, i timori legati alla liberalizzazione commerciale, una generica paura delle novità, sia che si presentassero sotto forma di modelli manageriali, organizzativi, tecnologici e consumistici che arrivavano dagli Stati Uniti, sia che puntassero al processo di integrazione europea. In tutti questi casi il mondo confindustriale rappresentò, con poche eccezioni, la retroguardia del

---

8 Cfr. G. Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Milano, Rizzoli, 1982; L. Federzoni, *1927. Diario di un ministro del fascismo*, prefazione di S. Romano, Firenze, Passigli, 1993; N. De Ianni, *Il ministro soldato. Vita di Guido Jung*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

9 Cfr. Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, prefazione di R. De Felice, Bologna, Il Mulino, 1990.

10 Cfr. O. Bazzichi-R. Vommaro, *Archivio storico della Confindustria. Confederazione generale dell'industria italiana. Direzione centrale rapporti interni*, Roma, SIPI, 1990.

ie<sup>8</sup> e, in una certa misura, pur anche dei cosiddetti *Taccuini* on il capo del regime ricostru-

le relazioni tra industria e/o purtroppo fare i conti con la chivio della Confindustria per tutto<sup>10</sup> e l'archivio di Giovanni industria fino al 1943, prima di 45) altro non è che una colle- di servizio, dati statistici che lavoro svolto dalla Confindu- certo considerarsi documenti ciazione degli industriali e il ie, le piccole e grandi frizioni praticamente assenti.

c'è dubbio. Ma di questo non In un momento storico in cui sviluppo non più basato sul cciata che fosse, ma soprat- mondo industriale, nella sua apprezzabili segni di disconti- che il rinnovamento negli or- abbastanza esteso, quanto sul no difficili da cambiare e che ciatoia della ricerca di sussì- sviluppo, i timori legati alla ca paura delle novità, sia che anageriali, organizzativi, tec- gli Stati Uniti, sia che puntas- In tutti questi casi il mondo cezioni, la retroguardia del

B. Guerri, Milano, Rizzoli, 1982; scismo, prefazione di S. Romano, ldato. *Vita di Guido Jung*, Soveria

a di F. Perfetti, prefazione di R. De

ella *Confindustria. Confederazione rapporti interni*, Roma, SIPI, 1990.

sistema-Italia, frenando su tutte le iniziative per una autentica moder- nizzazione del sistema economico<sup>11</sup>. Gli effetti di queste posizioni si sentirono anche nel calo sensibile delle adesioni al movimento associa- tivo imprenditoriale<sup>12</sup>.

In sostanza, i "padroni del vapore" erano forse tali ancora più di quando li descriveva Ernesto Rossi, con la precisazione che in quel mo- mento storico, circa 20-30 anni dopo il periodo che lui aveva analizzato nel suo studio, si percepiva tutta l'arretratezza, il carattere obsoleto e per certi versi fuori dal tempo del "vapore". L'economia mondiale ave- va cominciato a correre e quel tipo di industriali, quella Confindustria era come perduta nel tempo, ancorata ad un passato che non esisteva più, non tanto come istituzioni politiche, quanto come modo di operare nel mondo delle imprese, nel quale stavano emergendo, accanto ai co- lossi dell'industria privata (Fiat, Pirelli, Italcementi, Edison e così via) nuove figure imprenditoriali, legate più ai settori dei beni di consumo durevoli e in generale all'industria manifatturiera leggera che non ai tradizionali comparti che avevano rappresentato la frontiera industria- le tecnologica italiana fino alla seconda guerra mondiale. La decisione della DC di Fanfani di prendere le distanze dal mondo confindustriale, poggiandosi in maniera sempre più evidente sul versante delle imprese a partecipazione statale (primo passo verso una progressiva degenera- zione di un sistema che però negli anni della ripresa e poi del "miraco- lo economico", mostrava segnali indubbi di efficienza e di efficacia)<sup>13</sup>, l'uscita delle aziende pubbliche dalla Confindustria con la nascita di Intersind nel 1955, in concomitanza con la nascita del ministero per le Partecipazioni Statali<sup>14</sup>, tutto indicava come Confindustria fosse per

11 Cfr. L. Mattina, *Gli industriali e la democrazia. La Confindustria nella formazione dell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 1991; L. Segreto, *Americanizzare o modernizzare l'economia? Progetti americani e risposte italiane negli anni Cinquanta e Sessanta*, in *Passato e Presente*, vol. 37, 1996, pp. 55-84; F. Petrini, *Il liberismo a una dimensione: la Confindustria e l'integrazione europea 1947-1957*, Milano, Franco Angeli, 2005; *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*, a cura di M. Vasta e P. Di Martino, Bologna, Il Mulino, 2017.

12 Cfr. M. Maraffi, *L'organizzazione degli interessi industriali in Italia 1870-1980*, in *L'azione collettiva degli imprenditori italiani. Le organizzazioni di rappresentanza degli interessi industriali in prospettiva comparata*, a cura di A. Martinelli, Milano, Edizioni di Comunità, 1994, pp. 181-191.

13 Cfr. A. Colli, *La grande stagione dell'Iri*, in *Storia dell'Iri. 2. Il "miracolo" economico e il ruolo dell'Iri 1949-1972*, a cura di F. Amatori, Roma-Bari, Laterza, 2012; P. Ciocca, *Storia dell'Iri, 6. L'Iri nella economia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

14 Cfr. G. Sapelli, *Impresa e sindacato: storia di Intersind*, Bologna, Il Mulino, 1996.

molti versi staccata dall'evoluzione molto rapida che avevano preso il sistema economico italiano come pure le relazioni tra potere politico e potere economico nel nuovo regime repubblicano.

Ci sarebbero voluti ancora molti anni – Ernesto Rossi sarebbe nel frattempo morto – prima che la Confindustria riprendesse un dialogo con le diverse componenti della società e delle istituzioni politiche, nazionali, regionali e locali: ci sarebbero volute le contraddittorie risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla concorrenza<sup>15</sup>, ma soprattutto il traumatico risveglio della conflittualità di fabbrica nel 1969-70 e la decisione di rivedere l'intero impianto culturale e organizzativo dell'organizzazione degli industriali in Italia con la creazione di una commissione guidata da Leopoldo Pirelli, fortemente voluta, se non addirittura imposta dalla componente confindustriale dei giovani imprenditori<sup>16</sup>. Per questo insieme di motivi *I padroni del vapore* erano anche altro rispetto a quanto si poteva leggere nelle sue pagine. “*De te fabula narratur*”, scriveva Orazio nelle *Satire* e con lui Ernesto Rossi, parlando alla Confindustria degli anni Cinquanta per ricordare a tale istituzione i tanti e pericolosi limiti del modo di intendere i rapporti con il potere politico e con la società italiana che si erano manifestati durante il regime e che facevano ancora fatica a sparire.

---

15 M. Granata, *Cultura del mercato. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla concorrenza (1961-1965)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

16 Cfr. G. Berta, *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 194-197.